

DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Sir 24,1-12; Sal 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22

Dio ha bisogno degli uomini. Il Figlio di Dio scende dal cielo, ma non cade dal cielo. Perché il suo disegno di farsi uomo possa riuscire ha bisogno d'essere accolto. Finché non si realizzi una tale accoglienza, egli è destinato a rimanere come sospeso sulla terra.

Il destino del Figlio di Dio assomiglia in tal senso a quello della sapienza, descritto nel libro del *Siracide*. La sapienza è condannata a fare il proprio elogio, a proclamare da sola la propria gloria in mezzo al suo popolo. Essa appare troppo alta per essere dalla terra stessa riconosciuta; deve provvedere da sola a difendersi. Dunque, nell'assemblea dell'Altissimo, che è il tempio, davanti al Santo dei Santi, apre la bocca dinanzi alle schiere celesti e proclama la sua gloria agli angeli.

Essa, *uscita dalla bocca dell'Altissimo, come nube ha ricoperto la terra*. L'immagine sottesa è quella della nube che accompagnava il popolo in cammino attraverso il deserto; di giorno faceva ombra e indicava la strada; di notte diventava luminosa ed esorcizzava la paura del buio e della notte. In ogni caso, la sua *dimora* rimane *lassù*, il suo trono è *su una colonna di nubi*. Sola percorre il giro del cielo, passeggia nelle profondità degli abissi, esercita il suo dominio *su ogni popolo e nazione*.

Si stanca però di tale solitudine siderale. Vorrebbe trovar casa sulla terra, *un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere*. Qualcuno forse oggi ancora si chiede, a proposito del Figlio di Dio: "Ma chi glielo ha fatto fare di venire sulla terra a cercar guai? Non lo sapeva che sulla terra avrebbe trovato guai?". Certo che lo sapeva, ma non era un'obiezione. Glielo ha fatto fare l'amore per gli uomini, le sue creature.

Alla richiesta della sapienza di avere casa sulla terra il Creatore ha risposto con un ordine: *Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele*. Dal suo splendido e sovrano isolamento la sapienza di Dio è uscita in obbedienza alla missione ricevuta dal Creatore. *Nella tenda santa davanti a lui ho officiato*, e cioè nel tempio; e in Sion mi sono stabilita. *Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere*. L'affermazione è molto impegnativa. La sapienza di Dio, mediante la quale sono state create tutte le cose, *ha preso dimora in Gerusalemme*; ha scelto un popolo glorioso come sua eredità. Ha rinunciato alla sua sovrana libertà.

In questa luce appunto dobbiamo intendere la scelta di Gesù: dopo il battesimo nel Giordano, dopo la discesa dello Spirito Santo su di Lui, dopo i 40 giorni di ritiro nel deserto, *ritornò in Galilea*, a casa sua. La Galilea era ancora quella di sempre; anche Nazareth, il villaggio *dov'era cresciuto*, era quello di sempre. Lui non era quello di sempre; non era quello che tutti a Nazareth pensavano di conoscere bene. Tornò infatti *con la potenza dello Spirito*.

Il vangelo dice che, *secondo il suo solito, di sabato entrò nella sinagoga*. Ma quella volta *si alzò a leggere*: questo non era il suo solito. Dopo il ritiro del deserto Gesù s'era acquistato in fretta la fama di rabbi, o in ogni caso di uomo religioso. Ci stava in tal senso anche questo, che gli fosse proposto il compito di leggere le Scritture. *Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia*; egli svolse il rotolo e *trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me...»*. È l'oracolo con il quale lo sconosciuto profeta del dopo esilio, correntemente chiamato secondo Isaia (è infatti autore degli oracoli della seconda parte del libro di *Isaia*), riferisce la propria vocazione. Egli è stato consacrato dallo Spirito di Dio per portare un lieto annuncio, un *vangelo*, ai poveri. Il secondo Isaia è chiamato anche libro della consolazione. È interessante rilevare che la lingua di Gesù ha molti punti di contatto con la lingua di secondo Isaia; da quel libro mutua in particolare il termine *vangelo*, e il messaggio del regno di Dio che si avvicina.

Gesù si appropria delle espressioni usate da profeta per dire della sua propria missione: *mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*. Dopo aver letto il passo Gesù riavvolge il rotolo, lo consegna all'inserviente, siede. Gli occhi di tutti nella sinagoga sono fissi su di lui. E Gesù cominciò a dire: *Oggi per voi si compie la Scrittura che avete ascoltato*.

La gente della sinagoga di Nazareth – come la gente che frequenta questa basilica – era abituata ad ascoltare le letture come testi che dicono di cose lontane; non sempre facili da comprendere, quelle cose sono in ogni caso "inattuali". Dicono di eventi passati da molti secoli, o di eventi che debbono accadere in un futuro remoto; non delle cose di oggi. La gente di Nazareth non è abituata ad ascoltare questo messaggio: "Quello che voi oggi udite con i vostri orecchi è quello che oggi anche accade davanti ai vostri occhi". La presenza di Gesù in sinagoga opera questo prodigio, azzerava l'intervallo che di solito separa le cose che si dicono e si ascoltano da quelle che oggi stesso accadono. Quello che udite è anche quello che accade. In tal senso le Scritture sono compiute.

Il passo evangelico oggi ascoltato termina con la notizia che *tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*. In realtà, il seguito del racconto precisa che non era affatto così. Al fervore iniziale dei concittadini presto seguì l'ostilità dei capi.

Molti si chiedevano a proposito di Gesù: "Ma non è il figlio di Giuseppe e di Maria? Non conosciamo noi tutti i suoi fratelli e le sue sorelle, i suoi parenti? Da dove gli vengono queste vertiginose certezze che ora proclama?". Costoro chiedono a Gesù di fare qualche segno portentoso, per potergli credere. Ma Gesù ricorda una legge generale: nessun profeta è ben accolto nella sua patria. E a quel punto scatta automatico il rifiuto di Gesù da parte dei concittadini. *Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*, dice il Prologo di Giovanni.

La scelta del Figlio di Dio di farsi uomo ha un prezzo. Per il popolo stesso quella scelta ha un prezzo. Il popolo di Israele, che dalla sapienza è stato eletto a sua dimora, dalla medesima sapienza è anche giudicato. Nazareth, presso la quale il Figlio di Dio ha stabilito la sua dimora, è da profeta suo figlio anche giudicata.

Dio, *mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato*, ha perseguito l'obiettivo di condannare il peccato nella carne, e di realizzare la giustizia della Legge in coloro che, finalmente, camminano non più secondo la carne, ma secondo lo Spirito – così precisa san Paolo. La venuta del Figlio, la discesa della sapienza sovrana sulla terra, diventa un giudizio della terra. Esso discrimina tra chi vive *secondo la carne* e chi vive invece *secondo lo Spirito*; questi *tendono verso ciò che è spirituale*, mentre quelli che vivono secondo la carne non si sottomettono alla legge di Dio; neppure lo potrebbero; non possono piacere a Dio. L'incarnazione del Verbo dispone le condizioni perché coloro che attendono il dominio dello Spirito, il regno di Dio dunque, possano diventare la dimora della Sapienza di Dio.